

In precedenza, nel 1892, sempre sul piano del Bisagno, si erano svolte le Celebrazioni Colombiane in occasione del 4° Centenario della scoperta dell'America. Ebbero nascita e vita tormentata, non furono un grande successo dal punto di vista finanziario, però ebbero un grande riscontro di pubblico. Purtroppo il tutto finì in un gigantesco rogo, si mormorò che tutto era coperto dall'assicurazione.

Albaro comincia a cambiare, serve spazio all'inevitabile espansione della vicina città, servono strade, servono abitazioni. Le ville vengono lottizzate e i primi grandi palazzi composti da decine di appartamenti sorgono isolati in mezzo alla campagna, poi sempre più vicini gli uni agli altri e il verde diventa sempre meno. Rimasero qua e là angoli d'altri tempi, apparentemente dimenticati, poi scomparvero anche quelli. Si salvò qualche parco, ben poco rispetto a non molti anni prima.

In quegli stessi anni la costruzione di corso Italia diede il colpo mortale al paesaggio. Sparirono le insenature, i piccoli promontori, tutta la scogliera, vennero edificati archi, ponti, viadotti, spianate le colline, interrato le vallate, troncate le *crose*. In poco tempo la trasformazione fu impressionante. La speculazione non si arrese di fronte a nulla. L'antica Marinetta venne sotterrata dal cemento, poggio Quartara con i suoi annosi pini smantellato, la chiesa con torre di San Nazaro demolita, l'insenatura del Parroco sparita nel nulla, la chiesa di San Giuliano, da sempre isolato eremo di pace e tranquillità proteso sul mare, venne circondata dal traffico e da chiassosi stabilimenti balneari.



Nonostante le gravi ferite inferte al territorio, l'uomo non riuscì a stroncare del tutto la magia d'Albaro e ancora oggi chi vuole può trovare in un angolo, magari dimenticato, e se sa ascoltare, sentire, vedere, immaginare, respirare quello che un tempo fu.

Percorrendo alcune *crose*, magari di sera, quando il convulso traffico diurno si è preso un momento di pausa, passeggiando in primavera sotto gli alberi in qualche angolo di parco, ammirando un antico muro ricoperto d'edera, entrando in una chiesa silenziosa, è facile che ci sovengano le parole dei tanti poeti che innamorati hanno cantato le bellezze di Albaro.

*Marinetta, patella de schèuggio - bagnà solo da-e sciumme do mǎ ...* scriveva Firpo, e in *Seja in Arbâ* aggiungeva:

*Un arioso concerto de raene  
ch'o sciortiva da e vasche d'Arbâ,  
un ödô de pitosphoro insemme  
a un ödô de verdüa bagnâ,  
unna nuvia lontann-a e tranquilla,  
qualche voxe velâ de figgêu,  
un baietto de can da un giardin,  
poi un piano sonnòu da unna villa.  
S'aççendeiva a ciæabella in ta muagia,  
in sce-o canto anche o primmo fanâ  
sott'a un çê tra violetto e turchin.*



Ma non solo il grande cantore Firpo scrisse versi indimenticabili, Costanzo Carbone in *Serenate a-e creuze*, *Na spiaggia in miniatura*, *Gëxa de San Giulian*, *Vegie creuze d'Arbâ*, *Sotta-o pâegoa in Arbâ* e tante altre aggiunge poesia a questi luoghi. Tanti, tantissimi altri poeti ci hanno lasciato bellissime parole su Albaro, è impossibile ricordarli tutti, basti pensare che già Gabriello Chiabrera verso la fine del XVI secolo scriveva: *In grembo al sì famoso Albaro ... ivi son folte dè palagi altieri le regie moli e d'odorate selve ...*

Ma le *crose* un tempo non erano solamente quei romantici passeggi che i nostri poeti ci hanno cantato, erano strade, erano un percorso vissuto e trafficato che collegava tra loro le varie proprietà, che conducevano alla chiesa oppure, perché no, all'osteria. E come ancora oggi nelle strade può accadere di tutto, anche allora forse più di adesso erano luoghi che potevano anche risultare pericolosi. Basti ricordare quanto accadde un giorno del 1641, al tramonto, al possidente Giambattista Tassorello, il quale transitando nei pressi di Terralba veniva rapito da uomini mascherati. I malfattori chiesero un riscatto spropositato, che non venne pagato, per cui il malcapitato dopo alcuni giorni fu restituito cotto al forno, alcuni dicono bollito, ma la sostanza non cambia.

C'erano pure tipi come il *Diavolo*, il *Diavoletto*, il *Pelle* e il *Lardo*, avevano anche un nome ed un cognome, ma alla gente bastavano questi soprannomi per sapere chi erano: banditi. Scorravano nei dintorni e nelle campagne dell'entroterra, alla sera però, seppur ricercati dalle Autorità, tranquillamente non disdegnavano di frequentare le bettole della Pila, evidentemente ai loro compagni di bevute non importava troppo il loro stato sociale. Un giorno per loro sfortunato vennero intercettati da una squadra di gendarmi, vi fu un conflitto a fuoco, alcuni vennero feriti e un bandito venne fermato. La faccenda andò a finire, dopo numerose bevute per festeggiare la cattura, con reci-